



## IN QUESTO NUMERO

- 1 Congo : testimonianza di Claudia
- 2 Congo : pensieri di Enrica
- 2 Congo : I progetti
- 3 Congo : testimonianza di Arianna
- 4 Haiti: un breve viaggio, un grande obiettivo

### Carissimi Amici,

Ecco un ANPIL News ricco di alcune testimonianze dei volontari che sono andati in Congo e in Haiti.

Non abbiamo potuto dare spazio a tutti purtroppo...

Per questo motivo, a breve, pubblicheremo un altro Anpil News con uno speciale su Haiti (il post terremoto, i progetti realizzati da Anpil e quelli in cantiere) e sul Mozambico (testimonianze dei volontari e progetti conclusi).

Buona Lettura !!!!!

## Congo : Claudia, volontaria, racconta la sua esperienza...

E' un compito decisamente difficile, riassumere in poche frasi la mia esperienza di missione in Congo, considerando la quantità e l'intensità delle emozioni che ho vissuto ; solo adesso, dopo il mio rientro in Italia, comincio a metterle a fuoco chiaramente.

Sono partita sentendomi abbastanza impreparata; si trattava tra l'altro del mio primo viaggio fuori dall'Europa, e quindi l'idea di affrontare una missione in Africa, con persone che non conoscevo, da un lato mi entusiasmava, dall'altro mi spaventava. Quasi tutti i parenti, amici e conoscenti (e soprattutto mio padre) mi avevano fortemente sconsigliato questo viaggio, indicandomene solo le difficoltà ed i pericoli.

Quando però ho incontrato le mie "compagne di viaggio" (cioè il giorno prima della partenza), ho cominciato a sentirmi più serena, e questa stessa serenità mi ha accompagnato per tutto il tempo.

Durante queste (quasi) 2 settimane mi è sembrato di vivere in un altro mondo, fatto di bambini sorridenti che mi correvano incontro per salutarmi, di merende da preparare e distribuire, di giornate da organizzare, di grandi e piccole incombenze da svolgere, ma anche di un ambiente nuovo e di un diverso modo di vivere a cui dovermi abituare.

Sono molti gli episodi che mi tornano in mente, ma forse quello che più mi rimarrà impresso è legato ad una domanda che mi hanno posto un paio di ragazzi più grandi, i quali volevano sapere come viviamo noi in Europa: al di là della difficoltà di riassumere il nostro stile di vita in un paio di frasi, la domanda mi ha fatto riflettere anche sulle obiettive differenze nelle prospettive di vita che potranno avere questi ragazzi, rispetto a quelli europei, e ho provato una sincera ammirazione per loro, per come fronteggiano i disagi che si presentano quotidianamente (per me, abituata ad avere sempre per lo meno due libri in borsa, è stato dolorosamente sorprendente sapere che questi ragazzi non hanno a disposizione libri da leggere) e per la loro "curiosità" nel volersi confrontare con realtà diverse come quella europea.



Spesso i bambini ci venivano a prendere all'alberghetto dove alloggiavamo, e ci accompagnavano fino all'orfanotrofo: durante il tragitto, a questi bambini se ne aggiungevano altri della zona, incuriositi forse dalla presenza di queste 4 ragazze bianche, ed arrivavamo all'orfanotrofo "scortate" da questa marea di bambini sorridenti, tanto che ci sentivamo simili al pifferaio magico della favola. Un altro ricordo molto forte è legato all'emozione che ho provato quando siamo riuscite ad organizzare un piccolo cineforum, e a far vedere un film ai bambini: la loro espressione quasi estatica penso mi rimarrà impressa per molto tempo.

Una delle preoccupazioni che avevo prima di partire, era anche quella di non essere in grado di poter fare qualcosa di significativo per questi bambini e ragazzi, ma ho subito capito che già la nostra presenza era

per loro molto importante: in un certo senso noi rappresentavamo non solo un diversivo rispetto alle loro attività

normali, ma anche una testimonianza che c'è qualcuno che pensa a loro. La loro accoglienza più che festosa, la sera del nostro arrivo all'orfanotrofio, ha subito dissipato tutti i miei dubbi in questo senso.

Mi sembra così strano essere adesso qui seduta al computer a scrivere, con la TV accesa come sottofondo, e pensare che solo pochi giorni fa mi trovavo in una realtà dove la corrente elettrica è un "lusso" che ci si può permettere solo per un paio di ore al giorno – e mi sembra ancora più strano adesso potermi tranquillamente concedere una doccia calda (cosa che sinceramente ho "sognato" per tutto il tempo della missione), o anche solo aprire il rubinetto e sapere che posso avere in qualsiasi momento dell'acqua perfettamente potabile.

Credo mi "riabituerò" presto alla "normale" vita italiana, ma certamente i ricordi di questa missione mi rimarranno impressi per molto tempo ... e sicuramente il mio modo di vedere la vita quotidiana cambierà notevolmente.

Già comincio a non ricordare più i piccoli disagi che ho affrontato, ma solo la gioia e la soddisfazione che ho provato nel pensare di fare qualcosa per questi bambini e ragazzi.

Spero questa esperienza serva in qualche modo non solo a me, ma anche alle persone che mi sono vicine, e mi auguro di riuscire a far in qualche modo capire anche a loro che è non solo importante, ma anche bello e gratificante cercare di fare qualcosa per cambiare queste realtà che ancora esistono.

Claudia Muccinelli

## PROGETTI IN CONGO

### Nuovi Dormitori

Siamo nella fase finale.

I lavori stanno procedendo e presto la struttura sarà operativa.

E' il primo progetto 'importante' che ANPIL realizza in Congo.

La posizione di Mwene Ditu, piuttosto sperduta nel sud del Paese, di certo non ha aiutato nella risoluzione dei problemi legati alla logistica e all'approvvigionamento dei materiali.

Dopo una fase di rallentamento dei lavori, dovuti al ritardo (inspiegabile a dire il vero !) per l'autorizzazione da parte dell'autorità ecclesiastica, alla mancanza di materiale, allo sciopero delle ferrovie (durato ben 4 mesi), e ad una stagione piuttosto generosa con le piogge, finalmente siamo entrati nella fase finale dei lavori.

Contiamo al più presto di attivare la struttura.



## Congo : pensieri di Enrica...



Ho scelto di partire sapendo bene dove volevo andare e pian piano capivo sempre di più dove mi trovavo...

Dove la famiglia ha un senso, dove niente è possibile, dove non c'è invidia, dove tutti i giorni sono uguali... insomma dove tutto è, a volte, solo monotonia.

Volevo uscire da questo guscio di "vita moderna", troppo indaffarata, che non permette di pensare ai meno fortunati.

L'ostacolo più grande ? La paura, ma non potevo rinunciare a questa "vocazione" perché era sbagliato, da egoisti.

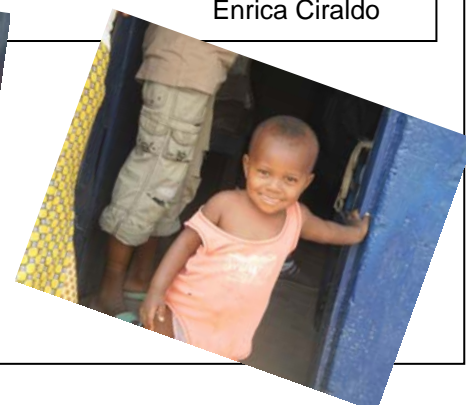
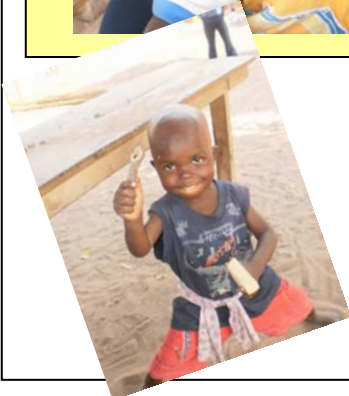
Ogni scelta comporta un rischio, ma la voglia di aiutare mi spingeva a mettermi in gioco in prima persona.

Mi sono fatta in quattro per dare ai bambini l'impossibile.....ed era sempre poco.

Ho provato per un po' a cambiare il mondo (sarò presuntuosa...).

Una cosa è certa : sono tornata a casa con una valanga di emozioni difficili da spiegare, ma allo stesso tempo belle e straordinarie, e con tantissima voglia di tornare....

Enrica Ciraldo



## Congo : Arianna, volontaria, torna per la seconda volta.....

*“Dio parla per mezzo delle loro mani e sorride alla terra per mezzo dei loro occhi. È buona cosa dare quando ci viene chiesto, ma è ancor meglio capire e dare quando nulla ci è chiesto; e per il generoso l'andare alla ricerca di chi ha bisogno è una gioia ancor più grande del dare. Che cosa vorreste tenere per voi? Tutto ciò che è vostro un giorno sarà di altri; quindi date oggi, così che il momento del dare sia vostro e non dei vostri eredi.”*



Penso che queste semplici frasi, tratte da “il Profeta” di K. Gibran, siano la migliore descrizione per quella che è stata la nostra missione e per il lavoro che A.N.P.I.L. svolge quotidianamente nel mondo. Quest'anno, più dello scorso, ho sentito forte il senso di responsabilità, sia nei confronti delle altre mie compagne di viaggio, che per la prima volta si accingevano a vivere un'esperienza come quella della missione, sia e soprattutto nei confronti dei bimbi e ragazzi che siamo andati ad aiutare. Lo scorso anno, forte della presenza di Massimiliano e di veterani di tali esperienze come Fr. Arcangelo e Guido, mi sono limitata a fare ciò per cui ero partita, cercare di far sentire amati dei bimbi a cui purtroppo la vita ha tolto (sarebbe meglio dire mai dato) tutto, dai bisogni elementari, che noi diamo per scontati: acqua, cibo,

luce, vestiti... all'amore di un padre e di una madre.

A dir la verità, la mia missione è stata caratterizzata da un momento iniziale di incertezza, di molti *ma* e *se*, però il ricordo di quei sorrisi, la voglia di fare del bene delle mie compagne di viaggio e l'insistenza di Max (non si possono abbandonare quegli angeli !!!), mi ha fatto pensare che se non fossi partita quest'anno, visto l'esperienza meravigliosa dello scorso, il Congo 2009 sarebbe stato un semplice diversivo di vacanza.

Così non è, e quindi mi sono imbarcata nell'esperienza di quest'anno. Ho cercato di svolgere al meglio il mio nuovo ruolo di capogruppo dedicandomi anche alle questioni burocratiche (dall'incontro col sindaco, al funzionario della polizia locale, al dover battibeccare con le suore per i lavori alla cameretta non fatti bene o per le visite mediche da far fare ai bimbi,...). A me sarebbe bastato stare con i bambini, ma mi sono resa conto che stare con loro due settimane, tre, un mese... non sono abbastanza per cambiare la situazione in cui vivono quei bimbi; ho capito che è estremamente importante il lavoro che viene svolto in Italia quotidianamente,



da parte di tutti i volontari, che giorno dopo giorno cercano fondi per portare a compimento i diversi progetti in atto : il nuovo dormitorio, le camerette, la cucina e, in particolar modo, promuovere le adozioni a distanza che permettono di migliorare la vita dei nostri bambini, fosse solo garantendogli il pasto della giornata. Questo in Italia è senza dubbio il lavoro più difficile, perché garantisce continuità. La breve esperienza in missione ti aiuta a capire, a crescere, a non dimenticare e a trovare nuove motivazioni per continuare il tuo impegno una volta rientrata a casa.

Comunque non va sottovalutato quello che sono state le settimane trascorse in Congo, che sono anch'esse importanti, perché una presenza tangibile permette ai ragazzi di avere la certezza che nell'altro emisfero c'è qualcuno che continua a preoccuparsi per loro.

Queste alcune immagini che conserverò gelosamente nel cassetto dei ricordi: l'accoglienza calorosa dei ragazzi (mi hanno fatta sentire a casa!); Paul, sempre sorridente, l'ultimo giorno l'ho visto piangere perché non voleva che Enrica tornasse in Italia; lo sguardo da “ruffiano” di Patrick ; le suore e tutti i bambini ballare il Waka Waka e, i neonati dello scorso anno, Germanie e Petit Max, parlare e camminare. Troppa sarebbero le cose da dire ma meglio tacere e lasciare che il gruppo di volontari del prossimo anno (spero numeroso), assapori, come abbiamo fatto noi, la bellezza delle cose semplici e ringrazi Dio per tutto quello che ci ha donato.

Grazie di cuore a tutte le persone che ci sostengono sia finanziariamente che psicologicamente: continuate così, siete voi a rendere tutto questo possibile. GRAZIE

### COME AIUTARCI CONCRETAMENTE

#### RACCOLTA FONDI

IBAN :

IT49A0306909465000026291186

Banca Intesasanpaolo

oppure

c. corrente postale : 42136200



Sottoscrivi il 5 per 1000

Non ti costa nulla.

Consente di realizzare i  
Progetti

c.F. 97220900159

# Haiti : un breve viaggio, ma un grande obiettivo : aiutare i bambini di Port au Prince.....

- Port-au-prince- 12 gennaio 2010. La terra trema. Il mondo si ferma. I telegiornali trasmettono continuamente crude immagini di un paese completamente devastato.

Da tutto il mondo partono molti progetti di solidarietà per sostenere il paese e la popolazione colpita, progetti che però, finita la tempesta, rischiano di cadere nel dimenticatoio della coscienza di ognuno di noi. Perché Haiti è un paese malato alle origini, che la visibilità del terremoto ha solo posto sotto i riflettori. Un paese che ha bisogno di essere curato per avere la possibilità di rinascere. Questo ANPIL lo sa bene, portando avanti, da quasi vent'anni, diversi progetti dedicati ai bambini.



Sette mesi dopo, anche noi, quattro ragazzi di 19 anni, di cui tre alunni dell'Istituto Gonzaga di Milano, freschi freschi di diploma, abbiamo deciso, nel nostro piccolo, di dare una mano. La decisione di partire per un campo missionario estivo è nata in seguito alla presentazione, fatta da ANPIL, durante la settimana flessibile del nostro Istituto, riguardo il Centro di Accoglienza a Port de Paix, una città nel nord del paese non colpita dal sisma.

Le immagini di estremo degrado e povertà che abbiamo respirato al nostro arrivo sull'isola e le stancanti ore di viaggio che avevamo sulle spalle, sono state facilmente controbilanciate dall'allegria e dall'entusiasmo travolgente di una quarantina di

bambini, riuniti in canti di festa, pronti ad accoglierci e a farci entrare nelle loro piccole vite, cariche di tanta speranza.

Questi bambini ci hanno fatto commuovere fin dal primo momento. Ci siamo donati a loro, corpo e anima, per due settimane che ci sono sembrate volare in un attimo, ma nulla potrà mai ripagare quello che in termini di umanità abbiamo ricevuto in cambio. Con un semplice sorriso sono in grado di non farti sentire la stanchezza, il caldo, la lontananza da casa. Siamo partiti con l'intento di insegnar noi loro qualcosa, ma è niente in confronto a ciò che abbiamo imparato: la semplicità, la maturità, i valori veri.



E' stato sorprendente toccare con mano "l'isola felice" che ANPIL e tutti coloro che sostengono e collaborano con l'associazione, sono riusciti a realizzare per questi bambini : un centro di accoglienza che ospita, come una grande famiglia, 115 bambini dai 3 ai 12 anni, gestito dalle suore, che sono per loro come mamme mandate dal cielo.

Sarebbero tantissime le cose da scrivere perché tante sono state le emozioni, le riflessioni e le immagini che hanno riempito le nostre giornate. Ci esce spontaneo un *grazie*. Grazie a chi ci ha dato la possibilità di vivere quest'avventura. Grazie alle

persone che ci hanno accompagnato e sono state per noi 'colonne' portanti in questo viaggio: Max, soeur Majorie, soeur Linda, fratel Herman, l'amico Widny ...e l'immane Guido. Grazie, veramente.

Siamo tornati...c'è tanta malinconia nei nostri cuori, ma c'è anche la voglia di continuare ciò che abbiamo iniziato. Abbiamo preso un impegno con questi bambini e lo possiamo sicuramente mantenere anche dall'Italia. Non siamo più lì con loro fisicamente, ma loro sono sempre con noi. Hanno lasciato un segno. Ci sono entrati nel cuore e siamo sicuri che rimarranno, come questa indimenticabile esperienza che siamo pronti ad intraprendere di nuovo.

E' un'esperienza che va fatta almeno una volta nella vita.

Sicuramente è un'esperienza che cambia, migliora.

Siamo tornati... ma siamo pronti a ripartire!

Lidia, Cecilia, Alessandro e Daniele.

